This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

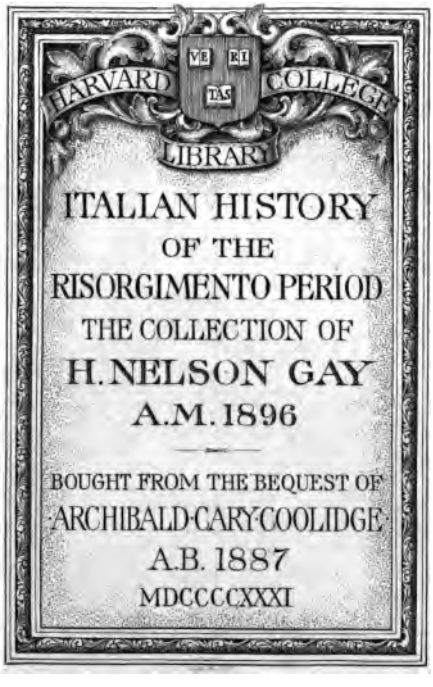
About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Ital
508
481.6

Digitized by Google

Ital 508.481.6



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

669

CENNI BIOGRAFICI

DI S. E. IL SIGNOR CONTE

GABRIO CASATI

Virtus nec eripi, nec subripi potest; neque naufragio, neque incendio amittitur

ESTRATTI DAL LIBRO D'ORO DEI NOSTRI TEMPI

MILANO

1871.

Digitized by Google

Ital 508.481.6

HARVARD COLLEGE LIBRARY
FROM THE
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

Digitized by Google

CONTE GABRIO CASATI

I nostri lettori ci sapranno grado se per la prima presentiamo la biografia del conte Gabrio Casati, che ebbe tanta parte nei rivolgimenti politici del 1848 e nel risorgimento d'Italia.

Il conte Gabrio Casati nacque in Milano il 2 agosto 1798. Giunto alla sua giovinezza, con raro e mirabile esempio si applicò contemporaneamente allo studio delle leggi e a quello della fisica e matematica nella Università di Pavia. E per tale duplice applicazione rifulsero l'energia della sua volontà e la robustezza del suo intelletto, come lo prova la distinzione somma colla quale nell'agosto 1820 ottenne la laurea in ambe le leggi e nell' agosto del successivo 1821 quella in fisica e mate-

Digitized by Google

matica. Egli però di preferenza si occupò in seguito di studi matematici. Conosciuto per il suo svariato sapere, gli venne ben presto affidata la carica di vicedirettore del Ginnasio di S. Alessandro in Milano, nella quale perdurò otto anni, disimpegnando interpolatamente in tale periodo di tempo anche le funzioni di direttore del Liceo dello stesso nome. Ma egli era serbato a più alti destini, ai quali nel 1837 preluse la sua elezione a podestà di Milano.

Noi, per brevità, non toccheremo della saggia condotta da esso tenuta pel buon andamento della civica amministrazione; gli atti di undici anni ne parlano assai eloquentemente: ci limiteremo pertanto ai punti più cardinali della sua vita politica, della quale la storia ha già tessuto invidiate ed eterne pagine.

I.

La rivoluzione italiana, da lunga mano preparata per mezzo della parola e degli scritti, dai filosofi, dai poeti, dagli storici, dai pubblicisti, tentava aprirsi la via sin dal 1821. Ma vani tornarono i suoi conati. Dopo le sollevazioni di quell'anno, che costarono agli audaci iniziatori lunghi anni

Digitized by Google

di dura prigionia, e per il trionfo delle quali il conte Gabrio Casati, se non ebbe cospirato, pure fece nell'animo suo ardenti voti — comechè in istretta amicizia coll'illustre conte Federico Confalonieri, il quale aveane condotta in isposa la bellissima ed in ogni modo distinta sorella — le cose d'Italia, non che ricomposte, doveano dirsi appena assopite, per opera assidua d'una vigile polizia, che soffocava ogni movimento abbenchè lieve, proibiva qualsiasi manifestazione anche innocente, e cogli occhi d'Argo vegliava acciocchè nuove cospirazioni non ordissero trame al dominio austriaco. Metternich, il vero e reale moderatore della politica europea d'allora, premeva con la sua mano di ferro sulla penisola italiana, e vi esercitava un assoluto potere sovrano, spadroneggiando da despota e da tiranno. Per questa maniera si facevano torbidi i tempi; e la diplomazia d'Europa stava per raccogliere i frutti del trattato di Vienna, che, non avendo tenuto conto di tante legittime nazionalità, disgustò i popoli, fermò una pace fittizia, effimera, una tregua, e depose i germi di non lontane rivoluzioni e guerre.

Il malgoverno dell'Austria nel Lombardo-Veneto rimonta sino a qualche anno prima della memoranda epoca del 1821, al tempo della compagnia della Teppa, che

Digitized by Google

tra i suoi compiti quello aveva assunto di punire gli uomini, per la loro famigliare intimità; le donne, per il loro sgualdrinaggio collo straniero. In seguito si fuse nell'Alta Vendita del Carbonarismo. Tale malcontento, sebbene quasi circoscritto al solo patriziato, crebbe nel 1821, e andò aumentando e propagandosi nel 1830, 31, 33 a mezzo degli affiliati alla Giovine Italia, manifestando la sua esistenza anche sotto il velo sepolcrale che tutta avvolse la penisola dal 1830 al 1846, mediante scosse e sussulti che ad intermittenze facevansi specialmente sentire al mezzodì e al centro di essa. Alcuni podestà del Lombardo-Veneto, con quasi unanimi sentimenti, tentarono preservare lo Stato anche contro lontane ma possibili agitazioni, mediante la ricerca di pronti rimedi. Fra questi si distinsero il conte Gabrio Casati e il conte Correr, podestà l'uno di Milano, di Venezia l'altro. Scevri d'amor proprio, volti al bene del paese, integri e onesti, i due magistrati sin dall' anno 1838, giovandosi della venuta dell' imperatore Ferdinando in Italia per la sua incoronazione a Re del Lombardo-Veneto, aveano domandato al ministro Kolowrat la libertà d' amministrazione per tutti i Comuni. Dimanda inutile, e che poscia, con qualche modificazione e aggiunta rinnovata a Vienna, ebbe per

Digitized by Google

risposta, che si conveniva lasciar tempo ai consigli.

Sorgeva trattanto il 1847. E per tutta Italia, lasciate le antiche paure, si cantavano inni a Pio IX, che mostravasi il pontefice liberale. Non prendendone la polizia austriaca ombra a vendetta, il Corpo Municipale di Milano, e massime il Casati, levavansi a speranze di trarre finalmente il governo a riforme, la mercè d'atti di civile coraggio, che pei tempi erano arditissimi. Vacava la sede arcivescovile di Milano: la Corte Viennese mirava a insediarvi un membro della famiglia principesca degli Schwarzenberg: ma il conte Casati, naturale rappresentante della popolazione milanese, fece conoscere come questa desiderasse un prelato italiano che già designavasi nel conte Bartolomeo de' Romilli da Bergamo. La Corte, che nella nomina dello Schwarzenberg, affine per sangue alla famiglia imperiale, credeva far cosa grata a Milano, accondiscese non senza qualche rancore a tale desiderio, e il Romilli venne nominato. L'ingresso del nuovo arcivescovo in Milano avvenuto il 4 settembre dello stesso anno fu una vera dimostrazione politica promossa dal Municipio quale protesta contro il governo antinazionale dell'Austria. La sera del giorno 8 settembre, festa principale della Metropolitana in cui

Digitized by Google

funzionava per la prima volta il nuove arcivescovo, la dimostrazione si ripetè in più vaste proporzioni, le ovazioni fatte a Romilli in piazza Fontana seriamente assunsero un carattere politico. La gendarmeria in tale occasione usò della massima moderazione: ma il conte Bolza, iroso come un popolo noto per mitezza di carattere e per bonarietà mostrasse tanto ardimento, sguinzagliò contro di esso la sua sbirraglia. Ne nacque un tafferuglio, una confusione, un gridìo straziante di donne e di fanciulli: molti furono feriti dalle sciabole e dalle baionette degli sgherri: altri malconci e pesti dai calci de' fucili: un negoziante di mobili, Ezechiele Abate, morì di una terribile scalciata al petto: un altro individuo, che venne poi arrestato la sera del 14 febbraio del seguente anno, poco mancò non avesse la testa recisa, avendogli de' colpi di sciabola tagliata l'estremità del cappello e l'impugnatura del bastone con cui cercava riparare sè e due vecchi suoi congiunti. Tanto disordine si propagò alle vie adiacenti e alla piazza del Duomo; e cessò solo a notte avanzata, quando però la moltitudine a forza di grida insistenti ottenne il ritiro de' poliziotti.

Dopo tale tumulto si rinnovarono pacifiche le dimostrazioni, e cominciò pure una

Digitized by Google

lotta pertinace, ma nei limiti della legalità, tra Municipio e Governo.

Continue furono le rimostranze al Governo e tutte, eccettuata una dell'assessore Berretta, scritte dal conte Casati; ma fra le altre emerge quella che ei fece di moto proprio nell' ottobre 1847 a Vienna sulla necessità di ammegliorare le norme d'amministrazione: rimostranza abbastanza energica, virulenta, anteriore a quella che la Congregazione centrale fece poscia sulla mozione Nazari, e della quale il Corpo Municipale cui venne, dopo l'invio comunicata, dichiarò pienamente condividere ogni mallevadoria. Ma adombratisi a Vienna pei cattivi effetti che nascevano dal tollerare e inni e plausi al Papa liberale, il fermento che sobbolliva nella calma apparente delle opinioni, l' amor di riforme attaccatosi anche ai nobili, lo straordinario coraggio che addimostrava il podestà Casati a tutela dei cittadini, Metternich credè sviare i sospettati pericoli facendosi alle usate simulazioni. Inviò in Lombardia, a nome dell' imperatore, il conte Fiquelmont, sotto titolo apparente di vedere i bisogni e conoscere i desideri comuni; ma in un medesimo tempo ordinò segretamente a Torresani tenesse gli occhi addosso al Podestà, non che agli assessori Crivelli e Greppi.

Digitized by Google

A nulla però approdarono le istruzioni di Metternich e le prese precauzioni. L'uragano politico, ingrossando, si avanzava terribile su tutta Italia, facendo sentire i suoi prodromi da un capo all'altro della penisola.

Correva il dì primo dell' anno 1848, e nelle vie di Milano, nelle botteghe, nei pubblici ridotti non vedevi uomo che bruciasse tabacco o fumasse il sigaro, proprio come se la antica costumanza vi fosse tutta ignota. Era una dimostrazione d'ostilità al Governo, ma affatto pacifica, e il giorno intero passò senza tumulti, a malgrado le provocazioni di diversi agenti di polizia, fra i quali il commissario Galimberti; non che il maggiore conte Neüperg, che affettava passeggiare per più d'un'ora fumando zigari avanti al Teatro della Scala. La sera soltanto del dì successivo la città veniva percorsa da pattuglie di polizia. Una di queste, che battevano la corsia de' Servi (ora corso Vittorio Emanuele) era seguita da una turba di ragazzi, che, come al solito, facevano qualche chiasso. Il podestà Casati, che unitamente al segretario municipale Silva, passeggiava sur un marciapiede laterale per la via stessa, si mise parimenti a seguire quella pattuglia. Nessun inconveniente si avverò durante tale passeggiata; ma giunti al in allora esistente portone di piazza Mercanti, un dragone a

Digitized by Google

cavallo ivi postato, impedì a tutti il passaggio. Ne nacque un po' di bisbiglio e mormorio. Il conte Casati allora avvicinatosi al commissario di polizia, saviamente pregavalo ad usare prudenza e moderazione; ma nell'istante medesimo la pattuglia fatto un rapido *dietro front* spiana le baionette e investe la folla che la seguiva. Il conte Casati si mette tosto a correre, gridando. *ferma, ferma, non fate male a nessuno*: La folla si disperde; ma a quel grido i poliziotti si rivolgono, accerchiano il Casati regalandolo di qualche pugno e di una calciata di fucile al fianco, e lo lasciano quindi col commissario Galimberti col quale recossi al palazzo di Santa Margherita. Il segretario Silva frattanto si portò al Teatro della Scala, vi diffuse la notizia dell' avvenuto e subito come un sol uomo quasi tutto il pubblico e primi gli assessori municipali che vi si trovavano, ne uscirono avviandosi al palazzo di polizia. Ma il conte Casati ne era già uscito inosservato, andando in traccia del Torresani, che trovavasi presso il Governatore: e lo incontrava infatti verso S. Babila, ne fermava la carrozza, ove, salito, ne faceva con lui ritorno a S. Margherita.

Visti quivi gli assessori, in quell'istante usciti dal teatro, il Casati se li associò per fare le più vive ed energiche rimostranze

Digitized by Google

al Torresani; il quale, attribuendo l'avvenuto ad un equivoco, tentò in ogni modo scusarlo. Ma pur troppo sobbollivano gli animi, quantunque la calma di quella sera non venisse seriamente turbata, se ne togli qualche episodio tra fumatori e non fumatori e qualche ridicolo arresto.

Torbida all'incontro e gravemente tumultuosa fu la sera del giorno 3 successivo.

Si era in quel dì emanato divieto da parte del Governo di insultare tra via ai fumatori; si disse libero il soldato di punire a suo talento il contumace; si moltiplicarono le pattuglie; furono messe in posta le guardie, preparate le lettighe agli ospedali. Fosse comando o capriccio, i soldati, che passeggiavano per la corsia de' Servi, uniti in squadre e pelottoni tenendo persino due zigari in bocca, si diedero ad atti violenti e brutali; e la calca di popolo disarmata, invece di disperdersi, si faceva più compatta. La cavalleria, che appoggiava quella soldatesca mezzo briaca, con sciabola sfoderata fece parecchie cariche, menando sulla folla colpi spietati: molti furono i feriti, fra cui il cuoco dello stesso Fiquelmont: e venne massacrato il vecchio consigliere d' appello Manganini, che pure era devotissimo all' Austria, mentre cercava un rifugio nella Galleria De-Cristoforis. Il podestà Casati sul principio di

Digitized by Google

quella sera trovavasi in casa propria col conte Giuseppe Belgioioso, quando gli si presentò Luigi De-Cristoforis per parteciparli le scene sanguinose che si perpetravano sulla corsia de'Servi; immantinenti egli, il fratello Camillo e il Belgioioso divisarono recarsi da Fiquelmont; e, mentre montavano in cocchio, loro si presentava pure il Racheli, narrando quanto già aveva esposto il De-Cristoforis. Giunti al palazzo Marino ove alloggiava Fiquelmont, vi trovarono il governatore Spaur. Il podestà Casati tenne un linguaggio franco e risoluto: nel tempo stesso si annunziarono vari signori che desideravano egualmente parlare con Fiquelmont.

Il Racheli, corso difilato al club, vi narrava essere il podestà Casati, che aveva lasciato in quell'istante, ito da Fiquelmont, e invitava pure que' signori che là si trovavano a recarsi da quest' ultimo onde associarsi alle rimostranze che certo intendeva fare. Accettarono tosto l'invito e s'avviarono al palazzo Marino. Quivi vennero ricevuti nel cortile e si riconobbero Carlo D'Adda, Giulini, alcuni altri assessori e magistrati, non che lo stesso Racheli. Dopo non breve scambio di parole e vive rimostranze, il Casati propose l'andata a Radetzsky. Fiquelmont e Spaur accettarono la proposta, ed ambi con Casati e Belgio-

Digitized by Google

ioso si recarono dal feld-maresciallo; colà trovarono che stavasi sparecchiando una cena data agli ufficiali. Radetzsky era già ritirato, ma tosto ricomparve. Qui pure ebbe a rimarcarsi uno scambio di parole assai risentite: Spaur si adoperò per mitigare gli animi. In quel mentre il colonnello Festetich entrava annunziando tutto essere rientrato nell'ordine e la soldatesca ritirata nelle caserme (1). Radetzsky allora disse: *mettiamo una pietra su quello che avvenne.* – Al che il conte Casati rispose: *Dio lo voglia!* ma l' accento dubitabondo con cui pronunciava tali parole non isfuggì al conte Spaur, che per ciò soggiunse: *questa è una ferita che difficilmente si cicatrizza.* E in tal modo terminò quella dolorosa giornata.

Il successivo giorno 4 tutto il Corpo Municipale si recava dall'arciduca Raineri, in allora vicerè del Regno Lombardo-Veneto. Il podestà Casati gli fece una commoventissima allocuzione, che i suoi colleghi poscia instarono perchè la scrivesse: ciò che gli fu impossibile, perchè non meditata, ma spontanea, e in quell' istante come dal cuore scaturita.

---

(1) Bugiardo era tale asserto, perchè proprio in quel momento avveniva la carnificina a S. Angelo dei poveri operai che, uscendo tranquilli dallo stabilimento di Cesare Sala a Porta Nuova, s'avviavano alle case loro.

Digitized by Google

Dopo il Corpo Municipale si presentarono pure al vicerè alcune distinte notabilità cittadine, fra cui il conte Vitaliano Borromeo e l'ottuagenario monsignor conte Oppizzoni arciprete del Duomo, i quali parlarono più degli altri con mirabile schiettezza e virilità. E fra le tante cose l'Oppizzoni disse: *sono vecchio, vidi francesi, tedeschi, russi: ma sinora non mi è mai avvenuto di essere testimonio di simili orrori.* E il Borromeo, mostrando il nastro del Toson d'oro, soggiungeva infine: *mi vergogno di portare questa insegna macchiata di sangue.*

Il giorno dopo il podestà Casati pubblicava un proclama che spiacque assaissimo ai militari (1).

---

(1) E come il civile coraggio del conte Casati trovasse pur sincere simpatie per tutta Italia, non che quella de' propri concittadini, lo provano l'indirizzo che gli inviarono da Roma segnato da 424 firme de' più distinti fra que' cittadini, e la lista di soscrizioni per un busto da offrirglisi; lista che quantunque sospesa perchè il Casati ne declinava modestamente l'onore, pure segnava già la cifra di 806 firme, tra le quali figuravano quelle dell'arcivescovo, di Alessandro Manzoni, di Carlo Ottavio Castiglioni, di Enrico Cernuschi, di Giuseppe Maestri, ecc. ecc.

Digitized by Google

II.

Lo spirito di ostilità contro il Governo, malgrado le pratiche del podestà Casati e suoi colleghi perchè la calma, la prudenza e la moderazione fossero norma non solo alla cittadinanza, ma alli stessi poteri civile e militare, andò sempre crescendo a causa della prepotenza di sbirri e soldati. Le dimostrazioni non cessarono pertanto, ma avevano assunto un carattere cauto e guardingo, epperò meno tumultuoso, ma più franco e risoluto. Molte dame dell'alto patriziato, con virile coraggio si fecero collettrici di denari a favore de' feriti delle prime giornate del gennaio. La corsia de' Servi e il corso di porta Orientale (ora Venezia) come contaminati dalla brutale violenza della bordaglia soldatesca vennero deserti: e il pubblico passeggio colle solite file de' ricchi equipaggi si tenne sul corso di porta Romana, che s'intitolò *Corso Pio IX.* A questo tenne dietro la dimostrazione de' cappelli alla calabrese; dimostrazione che venne imitata dagli studenti di Pavia non senza qualche tumulto, che motivò la chiusura di quella Università, e che fu ripetuta dagli studenti stessi en-

Digitized by Google

trando in Milano per porta Ticinese il giorno 10 febbraio.

A tali dimostrazioni unanimi e generali facevano corona le dimostrazioni parziali notturne promosse da arditi giovanotti o coi cappelli alla calabrese, o che sui quadrivii e le piazze, in cui facile fosse evadersi dalla pattugliante sgherraglia, cantavano inni ed emettevano evviva a Pio IX e all' Italia. - Seguirono fatti parziali per quell' epoca sorprendenti, di individuale coraggio, e pei quali vennero arrestati non pochi cittadini, fra i quali furono a rimarcarsi il marchese Filippo Villani, l' Acerbi, l'Ancona, Manfredo Camperio, Alessandro Borgazzi, Ravizza, Pasquale Sottocorno, Ercole Salvioni la sera del 14 febbraio in Cordusio per un colpo di pistola da lui scaricato contro due uffiziali austriaci, che a sciabola sguainata lo assalirono perchè vestiva alla foggia calabrese, ecc. Lungo sarebbe l'esporre gli episodi che accompagnarono simili arresti, in ispecie quelli di Salvioni e Villani; ma, quantunque non troppo importanti per sè stessi, siccome parziali, nondimeno influirono a tener viva l' agitazione nel popolo, ad accrescerne il fermento, finchè scoppiò la rivoluzione nella giornata del 18 marzo.

La nemesi agitatrice de' popoli prima di quel giorno già aveva percorso tutto il

Digitized by Google

continente dell'Europa incivilita. La Sicilia era in armi e fervevano le regioni consorelle della penisola, desiose di rivendicare l'indipendenza e unità nazionale. Carlo Alberto, sollecito, dava a' suoi popoli lo Statuto. La Francia già aveva sin dal febbraio rovesciata la monarchia e proclamata la repubblica. La Germania si commoveva per la sua unità, in ciò favorita da alcuni suoi principi. Metternich solo stringeva la tirannide nei domini germanici dell'Austria come usava in Italia. Le ambizioni dei soggetti talfiata trasmodavano, ma l'arroganza del ministro era intollerabile a segno, che prima la scolaresca di Vienna si levò in armi, e a furor di popolo vinse colla fuga del ministro medesimo. Indi a qualche dì la fama raccontava essere scoppiata nel 18 marzo terribile rivolta a Berlino.

A brevissimi intervalli erano stati richiamati da Milano Fiquelmont, il governatore e il vicerè, acciocchè Radetzsky fosse libero nell'esercizio del suo potere. Se non che alla fine Ferdinando dovette cedere e piegare ai consigli dei prudenti. Dopo l'avemaria della sera del 17 marzo giunse da Vienna un messo al vice-governatore di Milano O'Donnel, il quale tosto adunò un consiglio; e nella notte si stampò e la mattina del 18 si lesse affisso alle cantonate delle vie un proclama, nel quale si

Digitized by Google

diceva che l'Imperatore aveva risoluto di abolire la censura, dare leggi sulla stampa, convocare, pel 3 di luglio al più tardi, gli Stati dell'Impero e le Congregazioni centrali del Lombardo-Veneto. L'affisso venne in parecchi luoghi lacerato, o postillato colle parole: *Troppo tardi.*

E troppo tardi era diffatto. I cittadini affissero alla lor volta un proclama in corsia de' Servi, tre ore dopo il meriggio, quando l'ira popolare era già trascorsa ben oltre i termini della neutralità nel proclama stesso segnati.

Il piano della rivoluzione era che popolo numeroso si affollasse intorno al palazzo di città, domandando che i Magistrati del Municipio entrassero a reggere il governo lasciato dal governatore e dal vicerè. Per dar nome alla rivoluzione ed impedire che ne' suoi principii la morisse di discredito, ne sarebbero capi Casati e Borromeo, cui splendore di sangue, bontà di costumi e franchezza di libero dire facevano grati all'universale.

Ma intanto i rivoluzionari affrettarono i fatti. Verso mezzodì, una moltitudine immensa composta in massima parte del fiore dei cittadini, invase il cortile del Municipio chiamando il Casati, perchè seco venisse a chiedere risolutamente dal vice-governatore la libertà dei prigionieri politici e

Digitized by Google

l' armi necessarie alla difesa dell' ordine pubblico. Al conte Casati, circa un' ora prima, era stato da O'Donnel inviato il segretario Kolb per sentire il parere, se si dovesse far uscire la truppa; al che, com'era ben naturale, aveva risposto negativamente, in ciò appoggiato anche dal voto del delegato provinciale Bellati, che aveva appositamente fatto chiamare a sè, giusta il desiderio dello stesso Kolb, il quale aveva ordine, nel caso di una risposta affermativa, di comunicarla immediatamente a Radetzsky, per la pronta sua esecuzione. Il Casati trovavasi, per invito del segretario medesimo, presso O'Donnel, cui seppe persuadere essere la sortita della truppa una vera provocazione, stante il sobbollimento degli animi de' cittadini. Ma di ritorno al palazzo Municipale egli vi trovò quella folla che reclamavalo con tanta imponenza: allora si mise alla testa della medesima e col delegato Bellati a lato, che da quel momento figurava in secondo, muoveva nuovamente per alla volta il palazzo governativo. Ma lo precedette il principio della sommossa. Strada facendo la testa di quella immensa colonna di popolo che toccava già le porte del palazzo governativo, fu arrestata di un tratto dal grido d'allarme e dal colpo di fucile della sentinella che ferì un popolano. Fu il se-

Digitized by Google

gnale della lotta tremenda. La sentinella è uccisa da un seminarista, gli altri soldati, formanti il picchetto di guardia, in un attimo disarmati, e il palazzo furiosamente invaso. Lo spavento era al colmo: i consiglieri tutti fuggiti; O'Donnel, allibito e tremebondo, veniva meno per la paura. Ma sovraggiuntovi il Casati, O'Donnel, vistolo entrare il primo nella sala, s'acquetò alquanto, e fattoglisi incontro, lo prese amichevolmente per mano. Il Casati, per innata cortesia d'animo, non usò di quel linguaggio burbanzoso che in simili circostanze tanto piace alle moltitudini incollerite; ma coi modi i più urbani espose il motivo di sua venuta. L'O'Donnel, di nuovo rimontato in orgoglio, voleva gli si desse tempo ai consigli; e il popolo, già poco soddisfatto della moderazione del podestà Casati, prese a rumoreggiare furiosamente con minacce di vita. Si fu allora che l'O'Donnel, condotto al balcone dal Casati, dovette firmare le ordinanze riguardanti - il disarmo della guardia di polizia - l'autorità di polizia deferita al Municipio - l'armamento della guardia nazionale - accompagnato da Enrico Cernuschi, che teneva il calamaio in mano. Il Casati, fatto invigilare l'O'Donnel in altra delle sale di quel palazzo e in mezzo al sempre crescente trambusto, emanò diversi ordini, fra cui

Digitized by Google

che l'assessore Greppi e il delegato Bellati andassero al Torresani a prendere consegna e possesso delli uffici di polizia, la cui suprema direzione, in dipendenza dal Municipio, assegnava al Bellati stesso. Si lasciò indi il palazzo di governo. Vari episodi successero in quel torno: ma rimarcabile è quello dell'andata del fratello del conte Casati, Camillo, sul campanile di S. Damiano a dare i primi tocchi della campana a stormo. Giunti allo svolto di via del Monte, gli assessori Belgioioso e Bellotti presero la più breve per giungere al Municipio, un altro era già sin da prima scomparso senza più lasciarsi vedere, cosicchè degli assessori rimase col Casati il solo Berretta (non, come da alcuni si asserisce, il Crivelli, che dopo il fatto della sera 14 febbraio caduto in seri sospetti di segrete mene rivoluzionarie erasi sin da quel mese rifuggiato oltre il Ticino). Arrivati a metà la via del Monte e rimpetto a casa Vidiserti successe un nuovo parapiglia: un pelottone di fanteria che veniva dalla parte di San Francesco di Paola, mandato per occupare il palazzo governativo e disperderne l'assembramento, fece fuoco: ne rimase mortalmente ferito un individuo che usciva da una delle vie laterali: gli altri parte si dispersero, parte si ritrassero in casa Vidiserti, ove Cernusch

Digitized by Google

e Berretta tradussero pure l'O'Donnel. Il conte Casati si trovò per qualche istante solo in mezzo alla via, ed ebbe salva la vita rifugiandosi pure in quella casa.

Ma era dessa troppo esposta alli assalti nemici. Considerato che la vicina casa Taverna, facile ad asserragliare, sicura dal cannone per la tortuosità e strettezza della via, e, se avverse le sorti, aperta ad una ritirata pei molti giardini che dietro vi si aggruppano, era un più sicuro convegno, il conte Casati pregò il Cernuschi volesse indurre i conti Taverna, coi quali era in istretta relazione, a permettere che il nascente governo colà si trasferisse. Ritornò il Cernuschi coll'adesione del conte Carlo Taverna, il quale metteva a disposizione de' capi insorgenti tutta la sua casa. Il passaggio quindi da casa Vidiserti a casa Taverna venne effettuato ad un' ora della notte stessa. La sommossa frattanto era incominciata: smisurati ne erano i pericoli. Si sperò sulle prime che la gendarmeria, composta tutta d'italiani, e che sempre erasi dimostrata deferente e cortese verso i cittadini, passasse all' insorgenti; ma Radetzsky, informatone, seppe prevenire ogni pratica in proposito, chiamando sollecitamente in castello quella scelta e brava milizia. I cittadini, quantunque senz' armi e a fronte di truppe

Digitized by Google

vecchie ed agguerrite, non si sgominarono. In un subito botteghe, officine e private armerie, tutto andò a preda del popolo per armarsi, ordinarsi in bande dietro a Luciano Manara, Enrico Dandolo, Luigi Della Porta, Augusto Anfossi, Boselli, Broggi, Antonio Carnevali ed altri capi che, per il loro coraggio e la valentia, s' improvvisavano sui luoghi stessi del titanico combattimento, del quale il Boselli fu la prima vittima.

Brillanti successi ottennero i cittadini sino dai primi scontri. Il Casati, considerando quanta fortezza, abnegazione e fatica fossero abbisognate per quelle prime fortune era largo d'elogi e d' incoraggiamenti ad ogni popolano che veniva da lui: e a quelli persino che ne abbisognavano era dato, a spese del conte Taverna, di che abbondantemente rifocillarsi. Il dado finalmente era gettato; tornava impossibile il tentennare o l' indietreggiarsi. A meglio unificare l'azione generale de' combattenti nominò un Comitato di guerra, cui fece parte il Cattaneo, comparso solo il giorno 20 marzo. Tale Comitato era subordinato al Comitato Centrale composto de' membri della Congregazione Municipale e di altri aggiunti appositamente nominati.

L' andar cauto e guardingo del Casati ingenerò il sospetto in alcuni, che per prin-

Digitized by Google

cipî politici lo avversavano, dubitasse della vittoria cittadina, e non spiasse che l'istante onde levarsi il pesante fardello della responsabilità. Timore infondato dacchè il Casati non abbandonò mai il suo posto, anzi vi si mantenne sempre con crescente fermezza; ad avvalorare però tale timore citasi la sua assenza di una sol'ora, motivata dall'appressarsi dell'inimico. Persone che circondavano il Casati senza però che egli desse in proposito alcun ordine, avevano fatte disporre delle scale per le quali si potesse, in caso di minacciato pericolo, passare dal giardino del conte Carlo Taverna all'attiguo della vecchia casa Taverna, e da questo a quello del conte Lorenzo Taverna. Fuvvi momento in cui il conte Casati e l'assessore Beretta si trovavano soli al Comitato: udivansi la fucilata e il tuonare del cannone che andavano appressandosi: soli e senza difesa, entrambi credettero valersi di quella ritirata così opportunamente disposta, rifugiandosi presso il conte Lorenzo Taverna. Reduci gli altri membri del Comitato, e trovatolo deserto, sospettarono ad una fuga del supremo Capo. Ma bentosto dovettero ricredersi, quando il Correnti, indovinando ove fosse, andò ad assicurarlo essere ogni pericolo svanito, e con lui fece ritorno alla residenza del Comitato.

Digitized by Google

Le spicciolate battaglie crescevano trattanto baldanza ai cittadini, e menomavano quella del nemico. Milano aveva per sè la fortuna e il valore, e il terzo giorno della lotta costrinse il vecchio maresciallo Radetzsky a domandare una tregua di tre giorni. Il maggiore Ettinghausen ebbe l'ordine di proporla al Comitato Centrale, di cui il conte Casati era capo. Sotto riserbo dell'accettazione o della ripulsa, se ne stesero egualmente le condizioni, che, fatto ritirare l'Ettinghausen, vennero tosto dal Comitato discusse. Tutti erano unanimi per la ripulsa, considerato specialmente che quella tregua tornava opportuna a Radetzsky per concentrare nuove forze su Milano: che si rallentava l'entusiasmo dei cittadini: che si perdevano in gran parte i vantaggi ottenuti: ma sovra tutto gravava il pensiero della responsabilità. Si volle pertanto sentire il giudizio d' altri cittadini che prendevano viva parte al movimento: vennero a ciò chiamati Carlo Cattaneo, Achille Mauri, Cesare Correnti, Giulio Terzaghi, Faustino conte Sanseverino, Enrico Cernuschi; Durini espose loro la grave questione, intorno alla quale parlarono pure Casati e Borromeo, sempre tenendosi nell'assoluta riserva di un voto definitivo. Achille Mauri fu il primo degli introdotti che ardentemente prese la pa-

Digitized by Google

rola contro le proposte di tregua e tenne un vero discorso: ad esso si aggiunse il Cattaneo: quindi più o meno, ma con concorde pensiero parlarono gli altri, e la tregua venne rifiutata. Si introdusse allora di nuovo il maggiore Ettinghausen: gli si comunicò in termini abbastanza dignitosi il risultato della discussione tenutasi, quindi lo si fece ad occhi bendati condurre fuori la linea delle barricate. Un altro tentativo di tregua si promosse dai Consoli d'Inghilterra, Francia, Belgio, Spagna e Svizzera; ma ebbe pari risultato.

La rivoluzione allora, quantunque guidata più da provvidenza che da senno umano, prese, accelerata dai più ardenti, vaste proporzioni.

Il conte Casati, istrutto da lunga esperienza e memore di altri infelici movimenti, vidde la necessità di dirigere e unificare il meglio possibile l'azione. Pose allato al Comitato di guerra una *Giunta* di difesa; ma quei del Comitato, deponendo l' officio loro, chiesero di collegarsi colla Giunta, che prese il titolo di *Giunta di guerra:* ne tenne la presidenza Pompeo Litta. Infine, onde dare maggiore forza e autorità al Comitato Centrale d' insurrezione, si trovò opportuno proclamarlo *Governo Provvisorio.*

Il Governo Provvisorio, presieduto dal

Digitized by Google

conte Casati, dava alla cittadinanza i ragguagli sull' andamento della rivoluzione, gridando l' evviva ai fratelli coraggiosi, all' Italia, a Pio IX. Il Casati provvedeva ai bisogni più urgenti, aprendo asili alle povere famiglie che la barbarie del nemico avea prive di tetto. « Tutti i poverelli (è scritto in un suo proclama di quel tempo) sono ospiti della patria! schiudete loro le vostre case, chiamateli alla vostra mensa! Oggi ci affratella il comune pericolo; dimani ci affratellerà la vittoria comune; e nell' ebbrezza di essa noi ci sentiremo ancora fratelli, come in questo momento, in cui le bombe del nemico, non che sgomentarci, rinfiammano il nostro coraggio ».

I patrioti milanesi che si trovavano in Piemonte sollecitavano frattanto re Carlo Alberto a voler muovere in soccorso di Milano. Il Casati già aveagli spedite sue lettere, e scritto pure al duca di Savoia e al generale De Sonnaz, che comandava a Novara. Titubante sulle prime, si arrese poi il Re a tali preghiere, e più fortunato di tutti Enrico Martini ottenne da lui una specie di compromesso, quando però dai Milanesi stessi fosse stato invitato. Giunse il Martini, attraverso mille pericoli, a Milano, e dopo aver conferito col Governo Provvisorio, ne ripartiva il 21 marzo per

Digitized by Google

alla volta di Torino colla domanda formale di soccorsi, giusta il desiderio di Carlo Alberto, che mise tosto in marcia le sue truppe.

Radetzsky per ultimo, vista l'inaspettata resistenza e la pugna ad oltranza congiurare a' suoi danni ed alla sua sconfitta, avvertito inoltre dal ministro austriaco a Torino Buol di Schauenstein dell'avanzarsi delle truppe sarde, giovossi delle tenebre per celare la sua ritirata, che incominciò la notte della quinta giornata.

Il nemico alla fine vergognosamente si diede alla fuga.

Quei cinque dì gli erano costati oltre quattromila uomini.

Tutto il popolo accorse al castello, sul quale sventolava la bandiera tricolore. Ma oh l'orribile spettacolo! Cittadini fucilati, malati, soldati morti, prigionieri senza letti ove riposarsi, nutriti di pan nero ed acqua, confusi coi ribaldi tanti probi cittadini, legati a due a due, sfiniti dalla fame, dai patimenti! Il Casati, aiutato dai membri del Governo e da tutti i buoni patriotti, diè opera tosto a sollevare tante miserie, consolare afflitti, sfamare poveri, fare a tutti giustizia. Non sarebbe lieve cosa il dire per filo e per segno quanto il Casati operasse a pro della cittadinanza milanese; vivono ancora quelli che ne possono testi-

Digitized by Google

ficare li svariati benefici e senza numero (1).

Alcuni, fra cui il Cattaneo nel suo *Archivio Triennale*, lo accusarono d' irresolutezza, timidità o altro. Certo è che il conte Casati andò cauto e guardingo, temendo che il partito repubblicano avesse a prendere il sopravvento. Voleva che la Lombardia, mancipata dallo straniero, s'unisse al Piemonte sotto il regime liberale di Carlo Alberto.

Ed era giusto. Infatti, senza la certezza dell' aiuto piemontese potevano i Milanesi più a lungo sostenersi?... Radetzsky, anche abbandonando la città, poteva bloccarla e prenderla per fame: tanto più che per l'asciutta del naviglio, neppure i mulini della città potevano macinare. D' altronde, se come avrebbe voluto Cattaneo, si avesse proclamato tostamente la repubblica, sarebbe il re di Piemonte disceso a battersi per essa con sicuro pericolo di perdere i suoi stati? No certo: ed a scongiurare più deplorabili avvenimenti il conte Casati si pose arditamente su quella via che la fortuna apriva a Italia e che sola, come i fatti lo provarono, si doveva percorrere

(1) Il 28 marzo 1848 il Municipio della Città di Firenze conferiva il Diploma di cittadinanza fiorentina ai membri del Governo Provvisorio, dicendo il conte Gabrio Casati *Incomparabile.*

Digitized by Google

per giungere al compimento de' nostri destini (1).

Intanto Benedek avea consegnato Pavia ai cittadini e avviavasi verso Mantova. In Como il tenente colonnello Braumüller veniva a capitolazione; il presidio di Sondrio s' arrendeva; Bergamo era sgombrata; Wimpffen restava prigioniero dai Bresciani. La vittoria di Milano e la ritirata di Radetzsky aveano messo il panico in tutto l'esercito austriaco della Lombardia; erano stato come il segnale della rivendicazione di tutte le città lombarde.

Dippiù Venezia già grida: *Viva la Repubblica.* Vicenza s' arma segretamente; sommosse nascono ad Udine, Osoppo, Palmanova; l'incendio avea preso larghe proporzioni. Sorgono a rivolta Siena, Livorno, Massa. Il fermento universale finisce per attaccarsi anche al Piemonte, a Genova, Alessandria, Vigevano, Novara, Asti; il popolo si agita, e ne lo infiammano gli scritti bellicosi di Brofferio e Bianchi-Giovini; han luogo persino pubbliche preci.

Carlalberto, côlto il trionfo della rivoluzione, scendeva in Lombardia a conti-

(1) Il conte Casati, basandosi su incontestabili documenti storici, ben si apponeva nel propugnare l'immediata fusione della Lombardia col Piemonte, che dalla stessa diplomazia d Europa era stata vagheggiata e a più riprese tentata, rimontando le sue pratiche sino dal decimoterzo secolo.

Digitized by Google

nuare, col rinforzo delle sue truppe, la crociata contro l' austriaco per la totale liberazione dei lombardi. Il Casati se ne rallegrò, e fece di tutto per assecondare la di lui magnanima idea.

Egli promosse in ogni modo possibile l' armamento nazionale, sia col formare numerosi battaglioni di guardie nazionali, sia di volontari, affidandone il comando a provetti capitani che avevano militato sotto le bandiere napoleoniche, sia chiamando dal Piemonte uffiziali istrutti e distinti e sotto i quali più rigorosa, uniforme e sollecita progredisse l' istruzione delle reclute non solo, ma la formazione completa dei corpi delle diverse armi. Ripurgò tutti i rami della pubblica gestione, amministrativi, giudiziari, finanziari, ecc., da ogni elemento straniero. Fece finalmente riconoscere il Governo Provvisorio di Lombardia dalle prime Potenze d'Europa e di tutta l' Italia, accreditando presso le stesse degli Inviati scelti fra nomi illustri per talenti e lungo sapere.

Ma ben conoscendo come non si potesse felicemente condurre una guerra contro un potente nemico senza l'apparato di poderose forze nazionali, ciò che non potevasi così tosto ottenere, stante lo stato di provvisorietà di tutte le provincie insorte, promosse e propugnò, come già si disse, a

Digitized by Google

tutta oltranza la fusione della Lombardia con li Stati Sardi, e tutto s'adoprò perchè tale esempio pure venisse dalle altre provincie di Venezia, Modena c Parma seguito. E i suoi aneliti furono pienamente soddisfatti, e l'Alta Italia, senza le vergognose discordie di quel tempo, sarebbe da quasi cinque lustri stata per virtù propria indipendente e unita.

E quante lotte ebbe a sostenere il conte Casati e i suoi colleghi per il trionfo della più giusta e santa delle idee, lungo sarebbe il dire. Non possiamo però passare sotto silenzio un avvenimento che avrebbe assunto le proporzioni di una vera sollevazione, se la fermezza del Casati e il buon senso della maggioranza cittadina non avessero saputo scongiurarlo.

Malgrado le difficoltà fatte nascere dal partito esaltato, il plebiscito per l'immediata fusione della Lombardia col Piemonte era riescito con tale e tanta maggioranza di voti, da togliere ogni dubbio sulla volontà, anzi quasi unanimità del paese, e il giorno 29 maggio era destinato alla sua chiusura; ma il conte Casati in quel giorno doveva correre un serio pericolo, e avere un grande trionfo. Il partito repubblicano, istigato da mascherati austriaci, avrebbe voluto annullare quel plebiscito come il risultato di oscure mene e di intimidazioni

Digitized by Google

sulle masse ignoranti; e infatti si tentò in qualche luogo distruggere i registri. Quel giorno si festeggiava alla Basilica di Sant' Ambrogio l' anniversario della battaglia di Legnano. Ad eccezione di due battaglioni, tutta la guardia nazionale allo sfilare avanti il Governo Provvisorio si tenne muta. Erasi fatta congiura di abbattere quel Governo. - Che i repubblicani fossero in buona fede strumento delle mene austriache, lo provano la sortita da Mantova e l'assalto dato in quello stesso giorno da Radetzsky al nostro esercito, il quale però rimase vittorioso - e la venuta dell'emissario austriaco Philipsberg, riconosciuto e arrestato alla frontiera. Il conte Casati, di ritorno da S. Ambrogio, fu preso da febbre, e se ne andò a casa sua, lasciando ordini che in qualunque emergenza lo si chiamasse. Ciò che in fatti di lì a poco dovette farsi. La piazza S. Fedele andava sensibilmente affollandosi, e un rumor sordo vi regnava. Si mandò tosto pei due battaglioni di guardia nazionale, su cui potevasi fare assegnamento, onde immediatamente movessero ad occupare il palazzo Marino. Ma un tale, che ora più non è il caso di nominare, ferma il messo sullo scalone, gli strappa l'ordine e lo lacera. Frattanto il palazzo è invaso da una folla nella quale vedevansi faccie strane e sinistre. Il conte Casati,

Digitized by Google

sofferente, trovavasi nel suo gabinetto seduto sur un sofà: d'improvviso in piazza gridasi ch' ei si presenti al balcone. Ciò che fece, scortato da un suo collega Azzo Carbonera, che gli risparmiò qualche sfregio e forse qualche pugnalata. Ma appena ei colà giunse scivolò fuori dalla folla invadente un omicciattolo, un tale Urbino, seguito da un altro appellato Brescianino. Il primo, affacciatosi al balcone, cava un foglio scritto, lo legge, quindi ad alta voce pronuncia le parole: *Il Governo Provvisorio si dimette.* Il Casati, in ciò udire, strappa all' Urbino quel foglio, lo lacera gettandone i frammenti in piazza, e grida a sua volta: *Il Governo Provvisorio sta al suo posto e continuerà ad adempiere i suoi doveri.* Questo atto risoluto del conte Casati fece impressione sull'affollata moltitudine dalla quale parte quasi unanime il grido: *Viva il Governo Provvisorio.* Altro, che trovavasi vicino al Casati, voleva far volare dal balcone l'Urbino, il che egli severamente impedì. Il grido della folla in piazza attutì il furore degli invasori il palazzo, che la guardia nazionale fece sgombrare. Il conte Casati si ritirò perchè più di prima sofferente: ma quando, ritornata la quiete, tentò inosservato andarsene a casa, la guardia nazionale, addattasene, volle fargli scorta, e ad essa si unì il po-

Digitized by Google

polò, di cui alcuni lo prendevano per le mani, altri per gli abiti, ed ebbe una vera ed affettuosa ovazione. Al dopo pranzo tutta la guardia nazionale ed altri cittadini con bandiere sfilarono sotto il balcone del Governo a fargli atto di ossequio. L'Arcivescovo, col venerando arciprete monsignor conte Oppizzoni e buona parte del Clero, andò dal Casati a secolui congratularsi per il pericolo sfuggito, e in tale occasione fu da rimarcarsi come il già menzionato monsignor Oppizzoni, rivoltosi al conte Casati, e stringendogli la mano, disse: *Non tema, questa è opera iniziata da Dio e Dio la compirà; il tempo, il modo sono nelle sue mani.* Parole che a tutti gli astanti sonarono come una profezia, che oramai si è pienamente avverata.

Malgrado però la maggioranza del partito fusionista e il suo trionfo, malgrado i sacrifici, li sforzi di tutte le classi dei cittadini, il 1848, continnazione de' tentativi del 1821, 30, 35 non doveva esserci fecondo che di amari, ma utili ammaestramenti. Le armi italiane comandate da Carlo Alberto fecero buona prova nelle prime battaglie e loro arrisero brillanti vittorie: ma in seguito la lotta prendendo disuguali proporzioni, finì col volgere a totale vantaggio delli austriaci. L'armistizio Salasco chiuse l'epoca delle più gloriose ed infelici rivoluzioni.

Digitized by Google

A Novara sotto i più lieti auspici si tentò la riscossa. Fallita e per la terza volta a Carlo Alberto la grande opera della redenzione italiana, cui s'illuse essere predestinato, esulò martire della medesima nel Portogallo (1), ove rese l'anima a Dio, mentre gli austriaci profanavano, rioccupandolo, il sacro suolo di Lombardia.

(1) Il conte Gabrio Casati in una sua lettera data da Lione esprimeva il dispiacere di essere venuto troppo tardi in cognizione del passaggio del Re sul territorio francese, e di non aver quindi potuto, come desiderava, ossequiarlo per la cooperazione di lui alla salvezza e indipendenza d' Italia. Ebbe perciò la seguente risposta

dal Re Carlo Alberto.

Oporto, le 17 mai 1849.

Les sentiments que vous m'exprimez dans votre lettre, l'affection que vous m'y montrez, mon très-cher comte, m'ont profondement touchés et furent une grande consolation pour mon cœur, vous estimant et vous honorant comme un des hommes les plus rémarquables de nôtre infortunée patrie; comme un de ceux à qui elle doive le plus et qui aye le plus fait pour son indépendance. Après un combat malheureux dans lequel je ne pus trouver la mort, je voulais encore conduire l'armée à de nouveaux combats; les généraux ne le crûrent plus possible; alors j'abdiquai ne voulant point renoncer à la sainte cause de nôtre indépendance, ni souscrire à des conditions qui n'étaient point honorables. J'emporte dans mon éloignement la douce conviction d'avoir fait tout ce qui était humainement possible pour nôtre Patrie. Votre souvenir me sera toujours précieux et je jouirai en me rétraçant votre beau et noble caractère. Je vous embrasse, mon bien cher comte, vous priant de me croire à jamais votre ami.

C. ALBERT.

Digitized by Google

I patrioti italiani, visto dileguate le loro più care speranze, e dal Ticino alle Venete lagune nuovamente avanzato lo straniero, dovettero tutti in massa calcare l' aspro cammino dell'esilio. Il Piemonte li accolse cortesemente, dando a tutti ospitalità, stima, affetto. Gli esuli intanto lavorarono per lo spazio di dieci anni insieme ai buoni piemontesi per preparare una nuova riscossa, quando i tempi fossero maturi. Camillo Cavour fu il capo ed il regolatore di tutto quel lavorio. Ei promosse il bene materiale e morale del Piemonte con savie leggi, con riforme amministrative, giudiziarie, col dare valido impulso ed incremento al commercio, alle industrie, all' istruzione. Suo fu il pensiero d' allearsi a Francia ed Inghilterra nella guerra di Crimea, ove spiccò il valore, la disciplina dell'esercito sardo, e mostrò all'Europa che i vinti di Novara eransi rialzati all'antica gloria, rinnovando le giornate di Goito e di Pastrengo. Sedette il Cavour al congresso di Parigi, e in quell' illustre Consesso levò alta la voce per dichiarare che esisteva una quistione italiana da sciogliere, mettere a nudo il malgoverno dell'Austria e le infamie de' suoi satelliti. Il conte Gabrio Casati va appunto nel bel numero di quegli illustri che con l' esempio e colla parola aiutarono il Cavour nel compimento

Digitized by Google

dell'alto suo disegno, la cacciata dello straniero dall' Italia, e l' unità nazionale della nostra patria.

L'anno 1859 spuntava sull'orizzonte europeo gravido di avvenimenti; voci di guerra risuonavano qua e là per la nostra penisola; e si seppe alfine che l' imperatore Napoleone III capitanando un esercito di duecentomila uomini sarebbe venuto in aiuto del suo alleato il re di Piemonte, quando l'Austria volesse a questi muover guerra. L'Austria per la prima gettò il guanto della sfida; ed esso venne raccolto dal conte Cavour e da re Vittorio Emmanuele. È fuor di luogo il narrare in queste pagine la stupenda epopea del 1859, che finì con la splendida vittoria di Solferino e San Martino. La pace di Villafranca giunse qual fulmine a ciel sereno a prostrare l'animo degli italiani. Cavour si dimise dalla carica di ministro, ed i suoi colleghi pure in massa deposero il portafogli. Fra i chiamati a formare il nuovo Consiglio della Corona fu Gabrio Casati, che presiedette alla istruzione pubblica. Le leggi che sotto di lui vennero emanate ebbero l'approvazione di quanti nel ramo insegnamento desiderano e vogliono larga libertà. Il conte Gabrio Casati si mostrò atto al difficile incarico, e lo disimpegnò con somma lode; molte delle sue leggi sopravvissute al van-

Digitized by Google

dalismo di alcuni suoi successori e giunte sino a noi, hanno forza e vigono tuttora. Allorchè fu trasferita la capitale a Firenze, il conte Gabrio Casati fu scelto ad assumere la presidenza del Senato, che tenne sino al novembre del decorso anno 1870. Nel tempo di sua dimora in Piemonte ebbe la sventura di perdere due figli sotto ogni rapporto preclari. Il primo, Girolamo, capitano di stato maggiore, cadde in Crimea; buon ufficiale, era universalmente apprezzato, e si distingueva altresì per la sua straordinaria cognizione nei diversi idiomi. L'altro, Antonio, morì a Madrid, segretario di quella Legazione. Egli si era fatto conoscere con varie pubblicazioni, fra le quali l' opera *Milano e i Principi di Savoja*. Non gli rimase che il secondogenito, Luigi-Agostino, che fu deputato, e si fe conoscere finora con alcune interessanti Memorie, fra le quali una sulla Casa degli Esposti di Milano, non che un' opera dottissima sulla guerra di Chioggia. La perdita di quei due figli, non mai abbastanza compianti, lasciò esacerbato e nel pianto l'animo gentile dell' illustre Genitore e della venerabile sua moglie nobile Luigia Bassi.

Ora il conte Gabrio Casati vive vita ritirata, lontana dalla politica e da tutto che può avere con essa attinenza. Fu sempre uomo schietto, leale; non ambì mai onori,

Digitized by Google

ma con raro interesse servì il proprio paese, e al bene di esso consacrò l' intiera sua vita. I presenti ed i venturi riconosceranno nel conte Gabrio Casati ingegno elevato, animo nobile e sincero, ma sopratutto il patriota, che tanto ebbe sagrificato a vantaggio e lustro dell' Italia. E questo, pare a noi, sia encomio a tant' altri superiore, chè la carità di patria, dopo quella di Dio e della famiglia, è il più alto e nobile affetto che uomo possa coltivare, e di cui può a tutta ragione gloriarsi.

E. Salvioni.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO D'ORO DEI NOSTRI TEMPI

O

BIOGRAFIE

D'ILLUSTRI CONTEMPORANEI

per una Società di Letterati

precedute dai fatti storici

delle gloriose rivoluzioni italiane del 1821-31-48

LEGISLATORI, FILOSOFI, STORICI, POLITICI, PUBBLICISTI,
SCIENZIATI, MILITARI, POETI, LETTERATI, ARTISTI,
PROFESSIONISTI, INDUSTRIALI, ECC. ECC

È uscito il I. volume

Lire 6.

Dirigere le domande al tipografo Gernia Giovanni, Via S. Andrea, N. 23 — Milano.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Widener Library
3 2044 105 514 327

Digitized by Google